

L'ANALISI

Jacopo Giliberto

Quattro punti per limitare le pazzie del clima

A Parigi il negoziato della Cop21 sul **clima** non fallirà, come invece fallì 6 anni fa a Copenaghen. Non deve fallire. Non fallirà perché gli obiettivi sottesi sono diversi da altri incontro negoziali, di là dagli slogan ripetitivi che vengono enunciati in pubblico, sempre uguali in ogni Cop che si svolge ogni dicembre. Slogan ripetitivi come mantra pronunciati nelle conferenze stampa come: salvare il mondo, dobbiamo intervenire prima che sia troppo tardi, ultimi giorni per salvare il **clima**, arrivare a 1,5 gradi di temperatura in meno.

Gli obiettivi a Parigi sono differenti rispetto ai massimalismi di qualche anno fa. Si muovono sulla linea avviata proprio da un gruppo di Paesi guidati dall'Italia nel dicembre 2011 durante la Cop17 di Durban. Cioè, arrivare a una piattaforma condivisa.

Il primo punto della piattaforma è fare in modo che tutti i Paesi s'impegnino a difendere il **clima**, cancellando quella distinzione fortissima tra Paesi industrializzati, che devono tagliare le emissioni, e i Paesi in crescita, che non devono tagliare le emissioni.

Il secondo punto è l'impegno vincolante, un obiettivo numerico da raggiungere che sanzioni

chi non taglia le emissioni di anidride carbonica, il gas accusato di scaldare l'aria del mondo. Se non tutti i Paesi lo condividono, l'impegno vincolante genererà disparità insormontabili fra chi lo adotterà e chi non se ne riterrà coinvolto. Per questo motivo è importante che Stati Uniti e Cina concordino su un impegno vincolante, per non lasciare alla sola economia europea il compito di limitare la sua crescita. Se invece fosse un impegno vincolante solo per alcuni, allora per non creare Paesi (ed economie) di serie a e di serie b è meglio rinunciare e puntare sulle scelte volontarie.

Il terzo punto, un sistema di controllo e misurazione dei risultati. Se i Paesi s'impegheranno con obiettivi volontari o con obiettivi vincolanti, in ogni caso dovranno mantenere le promesse e dovranno dimostrarlo davanti agli altri Paesi.

Quarto punto, una carbon tax, o carbon pricing. Cioè un sistema omogeneo e comune per togliere le disparità di competitività fra le tecnologie e i Paesi.

In altre parole, da Parigi potrebbe nascere qualcosa in più rispetto a una vaga elencazione di grandi principi inapplicabili. Tant'è che ieri sera, nell'assemblea plenaria dei negoziatori, anche i riottosi Paesi in via di sviluppo (il cosiddetto G77) hanno ammesso che si sta lavorando su una «good basis», una buona base.

Non è la soluzione finale contro il cambiamento climatico. Fatti i calcoli, un obiettivo credibile sarà riuscire a mantenere l'aumento di temperatura dell'aria entro i 3 gradi a fine secolo. Un'enormità catastrofica. Ma senza la piattaforma comune su questi punti, perfino i 3 gradi sono un miraggio irraggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

